

maggior flessibilità e capacità di adattamento al mutare del contesto economico, esigenza posta in modo imprescindibile dalle continue accelerazioni del progresso tecnologico.

D'altra parte la valenza dell'aspetto territoriale ha già ampiamente mostrato le sue potenzialità nell'esperienza italiana. Da un lato, i distretti industriali caratterizzati da produzioni omogenee di tipo tradizionale (calzature, tessile, mobili) hanno ottenuto brillanti risultati, grazie ad un'attenta scomposizione dei cicli produttivi che ha consentito il raggiungimento di economie di scala, per cui le imprese di queste aree hanno avuto la possibilità di competere con successo nei turbolenti anni '70 e '80. Dall'altro lato, lo sviluppo dei cosiddetti «distretti tecnologici», incentrati sugli aspetti più direttamente legati all'innovazione e all'interno dei quali è possibile ottenere vantaggi di tipo sistemico non raggiungibili dai singoli operatori, quali la creazione di servizi reali di alto livello o di un mercato del lavoro qualificato, sembra rappresentare uno dei possibili cardini su cui concentrare gli sforzi per permettere alla nostra economia di raggiungere posizioni competitive. L'esperienza di altri paesi infatti dimostra che non solo queste aree si pongono come centri motori dello sviluppo, ma che soltanto in esse si creano strutture capaci di affrontare i problemi tipici dell'innovazione, come la selezione dei progetti, il loro finanziamento, il controllo dell'attuazione, l'assistenza alla crescita delle imprese. È evidente che sistemi siffatti — i distretti tecnologici — non possono immaginarsi con la medesima diffusione che hanno avuto i distretti industriali e le reti locali di imprese. Non potrà che trattarsi di un numero limitato di realtà industriali di grande rilievo e di contenuto industrialmente e tecnologicamente omogeneo.

L'insieme di interventi che vengono qui proposti — fondati su un numero limitato di grandi progetti articolati in poli tecnologici a valenza territoriale — non vuole essere in alternativa agli altri strumenti di politica industriale. In particolare, esiste una precisa sinergia con le norme del provvedimento a favore delle piccole imprese recentemente approvato. Esso contiene infatti rilevanti innovazioni che vanno nel senso qui auspicato e cioè: un sostegno all'investimento innovativo più selettivamente orientato alle tecnologie d'avanguardia; il supporto alla domanda e all'offerta di servizi reali avanzati; l'adozione di una forma di incentivo immediatamente efficace come il credito di imposta; la creazione di uno strumento come le società consortili miste adatto a far cooperare imprese ed enti pubblici e privati nello sviluppo di strutture per l'innovazione. Sebbene questi elementi siano tali da costituire una modificazione decisamente positiva del

quadro attuale della politica industriale, appare chiaro che essi non sono previsti per farsi carico di grandi progetti focalizzati in grado di tonificare e far progredire un'intera area. Infatti, l'unico strumento aggregante previsto, le società consortili miste, può occuparsi esclusivamente delle necessità delle imprese piccole, sia pure mettendo a profitto anche le risorse finanziarie e umane delle imprese grandi, degli enti pubblici e di quelli di ricerca.

Per raggiungere posizioni di leadership tecnologica è invece necessario far convergere le competenze innovative e le capacità di investimento presenti all'interno dei sopraccitati sistemi complessi (identificabili con aree specifiche) su progetti di interesse comune di tipo trasversale, incentrati su determinate tematiche. Questo garantirebbe l'avanzamento di tutta l'area interessata, conducendola quindi a configurarsi come un polo di eccellenza al cui interno si rendono disponibili servizi ed infrastrutture efficienti, sul modello dei "parchi tematici" francesi. Tali progetti dovrebbero prevedere un'interrelazione tra operatori privati e pubblici in grado di creare quelle sinergie che stanno alla base dei successi di paesi come il Giappone e la Germania.

I progetti, che non dovrebbero limitarsi solo agli aspetti legati alla ricerca, ma estendersi sino alla realizzazione operativa ed all'erogazione dei servizi, potranno coinvolgere una pluralità di soggetti, come le imprese piccole, medie e grandi, le banche e le istituzioni finanziarie, gli enti pubblici, gli enti territoriali locali. Progetti siffatti, mirati alla costituzione di poli di eccellenza a livello internazionale, andranno incentrati su grandi temi caratterizzati da specifici prodotti o sistemi di prodotti e/o servizi industriali, anche di interesse collettivo, come la sanità, l'ambiente, l'automazione, le telecomunicazioni, i sistemi di trasporto. In tal modo, essi sarebbero capaci di sviluppare soluzioni innovative tendenti anche all'erogazione di servizi di utilità generale e incentiverebbero le imprese dell'area ad investire risorse anche in campi che non rappresentano il loro tradizionale "core business". Questo meccanismo globale potrebbe favorire la nascita di "parchi tecnologici" in aree in cui esistono già le competenze interdisciplinari necessarie. Ciò significa che l'indicazione degli indirizzi di ciascun polo tecnologico dovrà essere coerente con gli orientamenti produttivi e di sviluppo di ciascuna area, al fine di assicurare un'effi-

ciente impiego delle risorse e di garantire la più alta possibilità di successo alle singole iniziative.

Lo schema normativo potrebbe essere rappresentato da una "legge quadro" dotata di un certo grado di libertà per quanto riguarda gli aspetti attuativi, che potrebbero assumere la forma di "contratti di programma" modellati sull'esperienza già iniziata dalla legge 64/86 per il Mezzogiorno. Un ap-

